

Diplomazia

Da Teheran disponibilità alla Conferenza su Kabul

«Se le potenze mondiali riconoscono che queste questioni non possono essere risolte senza l'Iran e chiedono il nostro aiuto, allora noi accetteremo». È stato piuttosto esplicito, nelle dichiarazioni riportate dall'agenzia Mehr, il portavoce del governo iraniano, Gholam Hossein Elham, riguardo alla possibile partecipazione dell'Iran alla conferenza internazionale sull'Afghanistan che si potrebbe tenere a fine mese in un paese europeo, forse l'Olanda. Il segretario di stato americano Hillary Clinton ha detto due giorni fa che il presidente Obama intende annunciare l'invito all'Iran entro la fine del mese di marzo.

Intanto in Iran si susseguono segnali sfavorevoli agli oltranzisti. Ieri, secondo quanto scrive quotidiano britannico Guardian citando il sito iraniano Urumiyeh News, il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad è stato bersagliato da un lanciatore di scarpa. Ahmadinejad era in visita alla città nord-occidentale di Urumiyeh, dove salutava la folla da un'auto scoperta.

«Abbiamo fatto del nostro meglio per sventare la crisi economica e il caos di sicurezza che abbiamo trovato nel 2007» sintetizza il premier. Compito del nuovo esecutivo, afferma, sarà quello di creare le istituzioni nazionali in vista della costituzione di uno Stato indipendente che metta fine alla occupazione israeliana. «Fayyad era a capo di un governo illegale, era prevedibile che un giorno si sarebbe fatto da parte» commenta soddisfatto da Gaza Fawzi Barhum, portavoce di Hamas. In serata, il presidente dell'Anp Abu Mazen informa Fayyad che per il momento deve restare al suo posto in attesa di sapere se dal dialogo del Cairo emergerà un governo, forse di tecnocrati, che benefici del sostegno di tutte le forze politiche. In quel caso, le dimissioni di Fayyad saranno accolte. In caso contrario, saranno respinte. Dunque Abu Mazen e l'Olp segnalano adesso a Hamas che ha tre settimane di tempo per ammorbidire le posizioni.

Per chiarire meglio il concetto, un portavoce di al-Fatah precisa: «Se Hamas è serio sulla riconciliazione anche Haniyeh (premier di Hamas a Gaza, ndr.), come Fayyad, deve farsi da parte». ♦

IL LINK

 DIPARTIMENTO AFFARI NEGOZIALI OLP
www.nad-plo.org

→ **Il ministro russo** Lavrov invita gli Usa a redigere un nuovo Start

→ **L'annuncio di Clinton** «Obama andrà in visita in Turchia»

La Russia apprezza Hillary e incalza sul disarmo

Mosca dà atto agli Stati Uniti di aver aperto un nuovo corso. «Adesso la questione del disarmo multilaterale può diventare una priorità», ha detto il capo della diplomazia russa Sergei Lavrov.

GIANNI MARSILLI

g.marsilli@wanadoo.fr

L'incontro tra Hillary Clinton e Sergei Lavrov, venerdì a Bruxelles, era stato piuttosto caloroso, destinato a segnare una ripartenza nelle relazioni tra i due Paesi, ridotte a ben poca cosa dopo otto anni di amministrazione Bush e la lunga e aggressiva presidenza Putin. Il ministro degli Esteri russo l'ha confermato ieri a Ginevra, dove si tiene la Conferenza sul disarmo: «L'arrivo della nuova amministrazione Usa cambia la situazione, perché adesso la questione del disarmo multilaterale può diventare una priorità». Ha invitato Washington ad aderire al Trattato sul bando totale degli esperimenti nucleari e a redigere un nuovo trattato Start, la cui prima versione scade il prossimo dicembre, sulla riduzione delle armi strategiche: «Per la prima volta dalla fine della guerra fredda abbiamo l'occasione di compiere progressi». Parlava del disarmo globale e del nuovo approccio, finalmente multilaterale, dell'amministrazione Usa. Ma ha posto i suoi paletti, che per ora impediscono di parlare di svolta vera e propria nelle relazioni bilaterali.

LE CONDIZIONI

Il primo paletto l'ha messo ai confini orientali di Polonia e Repubblica ceca: «Progressi reali non ci possono essere in presenza di sforzi unilaterali per sviluppare sistemi anti-missili balistici». Si riferiva allo scudo (Abm) voluto da Bush, accettato con sollievo da Varsavia e Praga, ma tiepidamente confermato da Obama e Hillary Clinton. Tanto tiepidamente da suscitare non poco nervosismo nei vertici polacchi e cechi, timorosi di ritrovarsi a tu per tu con l'orso moscovita.

Apparentemente le posizioni so-



Ankara la conferenza stampa di Hillary Clinton dopo l'incontro bilaterale

no rimaste invariate. Anche se la vera proposta americana è già sul piatto: che Mosca si attivi presso Teheran, e la spada degli Abm verrà in qualche modo rimessa nel fodero, magari associando pienamente la Russia al progetto di difesa antimissile. Così come molto meno determinata del suo predecessore appare la volontà di Obama di associare Ucraina e Georgia alla Nato, per quanto l'obiettivo resti formalmente nei piani dell'Alleanza.

L'appello agli Usa I russi chiedono di aderire al Trattato sul bando dei test atomici

Abm e Nato allargata, due spine nel fianco occidentale che i russi hanno sempre rabbiosamente avversato. Le priorità esplicitate da Obama sono altre, tutte con carattere di estrema urgenza: crisi economica, Iran, Afghanistan.

Sul piano geopolitico non è un mistero per nessuno che tutto ruota soprattutto attorno all'Iran e al suo potenziale nucleare. Paragonati alla questione iraniana, i tremori di Varsavia, Praga, Kiev, Tbilisi appaiono ben poca cosa davanti alla possibili-

tà che Mosca faccia opera di mediazione con Teheran.

TAPPA A ISTANBUL

È stata Hillary Clinton ad annunciare ieri una significativa «coda» imprevista al viaggio di Obama in Europa all'inizio di aprile. Dopo aver visitato Gran Bretagna, Francia, Germania e Praga per il vertice con l'Unione europea, si recherà in Turchia. Repubblica laica, ma popolazione in buona parte sunnita. Membro della Nato, ma il più prossimo al gran calderone mediorientale. Obama potrebbe partecipare ad un evento politico-culturale che si svolgerà a Istanbul il 6 e il 7 aprile: il secondo foro dell'Onu sull'Alleanza delle Civiltà, comitato di esperti che ha per scopo di combattere «le tensioni tra culture e religioni», islam e occidente innanzitutto.

Tra i fondatori e patrocinatori dell'Alleanza delle civiltà sono lo spagnolo Zapatero, il turco Erdogan, l'ex presidente iraniano Khatami, il sudafricano Desmond Tutu. Un'istanza di dialogo, ignorata in Europa ma di buona risonanza in Asia ed Africa. Una tribuna ideale per mandare un messaggio verso oriente. Con fatica, ma qualcosa si muove. ♦

Foto di Tolga Bozoglu/Ansa-Epa